

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la
conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO
CONSULENTE DEL LAVORO

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Febbraio 2016

Lavoro

Il "Milleproroghe" è legge

Il Senato ha definitivamente approvato il cd. Decreto milleproroghe. In materia di lavoro, queste le principali novità:

CONTRATTI SOLIDARIETA'- Prorogata per quest'anno l'integrazione salariale del 10%, che torna così al 70%.

TASSA SUI LICENZIAMENTI- I datori di lavoro non dovranno più pagare il contributo dovuto in caso di licenziamenti per cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro in attuazione di clausole sociali.

PROROGA PART-TIME- Il part-time introdotto dalla legge di stabilità 2016 per gli over63 varrà anche per i dipendenti delle Poste e delle Fs

Lavoro autonomo e lavoro agile: tutte le novità nel ddl che contiene nuove misure di sostegno

Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo scorso 28 gennaio, su proposta del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Giuliano Poletti, il disegno di legge che contiene le "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato".

Il provvedimento si suddivide in due sezioni:

- la prima contiene disposizioni in materia di lavoro autonomo, con l'obiettivo di costruire per tali lavoratori, prestatori d'opera materiali e intellettuali non imprenditori, un sistema di diritti e di welfare moderno capace di sostenere il loro presente e di tutelare il loro futuro. Fra le principali novità introdotte, la previsione di agevolazioni fiscali, ed in particolare la deducibilità integrale, delle spese sostenute per la certificazione delle competenze, per la partecipazione a convegni congressi e corsi di formazione, per gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni. Sono state previste, inoltre, misure importanti sui temi della maternità, dei congedi parentali, della tutela della gravidanza, malattia e infortuni, migliorando le tutele che ad essi fanno riferimento.
- La seconda, invece, riguarda il c.d. lavoro agile, che consiste, non in una nuova tipologia contrattuale, ma in una modalità flessibile di svolgimento del rapporto di lavoro subordinato finalizzata ad incrementarne la produttività, agevolando al contempo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Si tratta, in particolare, di una prestazione di lavoro subordinato che può essere eseguita in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale, derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

Il provvedimento è passato all'esame del Parlamento per la successiva approvazione.

Attività ispettiva 2015; aumentano il numero delle ispezioni ed il tasso di irregolarità, si rafforza la lotta al caporalato

Aumento del numero delle ispezioni, affinamento dell'attività di intelligence, crescita del tasso di irregolarità, rafforzamento della lotta al caporalato.

Sono queste le principali evidenze che emergono dai risultati dell'attività ispettiva 2015 del Ministero del Lavoro illustrati oggi dalla Direzione Generale per l'Attività Ispettiva nell'ambito della riunione della Commissione centrale di coordinamento dell'attività di vigilanza, presieduta dal Sottosegretario Luigi Bobba. L'attività degli ispettori del lavoro nello scorso anno ha registrato risultati soddisfacenti, in termini sia quantitativi che qualitativi, aumentando considerevolmente il numero delle ispezioni (oltre 5.000 in più rispetto al 2014) e affinando ancor di più l'attività di *intelligence*. Più in particolare, sotto il profilo quantitativo, il personale ispettivo del Ministero ha effettuato nel 2015 145.697 ispezioni, a fronte di 140.173 dell'anno precedente. Tale dato appare ancor più significativo se si considera la fisiologica diminuzione degli ispettori in forza presso gli Uffici territoriali (oltre 200 unità in meno rispetto al 2014). A ciò va aggiunto anche lo svolgimento di 8.613 accertamenti in materia di Cassa Integrazione Guadagni, anche in deroga, di contratti di solidarietà e di patronati. Su 142.618 accertamenti definiti nell'anno al 31 dicembre 2015 (a fronte di un numero complessivo di aziende ispezionate, come detto, pari a n. 145.697) in 85.981 casi sono stati contestati illeciti "sostanziali" in materia di lavoro e legislazione sociale o di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Pertanto, sul totale delle pratiche ispettive lavorate nel corso dell'anno, più del 60% è risultata irregolare. Tale percentuale risulta incrementata di oltre 7 punti percentuali rispetto al tasso di irregolarità riscontrato nel 2014 (pari a circa il 53% degli accertamenti definiti). Anche il numero dei lavoratori irregolari accertati in occasione delle verifiche ispettive effettuate nel corso del 2015 è in aumento rispetto all'anno 2014. Si registrano infatti 78.298 lavoratori irregolari (a fronte di n. 73.508 nel 2014). Inoltre, i lavoratori trovati "in nero" rappresentano oltre il 53% di quelli irregolari. Si tratta di risultati riconducibili a scelte organizzative che hanno tra l'altro consentito, in particolare nel periodo estivo, la programmazione e lo svolgimento di specifiche campagne "straordinarie" mediante la costituzione di *task force* a livello interprovinciale e interregionale. In tale contesto si inserisce peraltro la lotta al caporalato. Nel corso del 2015, infatti, in agricoltura sono state effettuate 8.662 ispezioni a fronte dei 5.434 accertamenti del 2014 (+59,40%). All'esito di tali controlli sono stati riscontrati 6.153 lavoratori irregolari di cui 3.629 "in nero". Sono stati inoltre accertati 713 fenomeni riconducibili alla interposizione di manodopera e al caporalato. Come evidenziato nel Rapporto annuale 2015 -di prossima pubblicazione- si registrano ottimi risultati anche in relazione allo svolgimento di particolari accertamenti in materia di esternalizzazioni fittizie, corretta qualificazione dei rapporti di lavoro, cooperative di lavoro, lavoratori "svantaggiati", disciplina dell'orario di lavoro. Per quanto riguarda la vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, nei limiti di competenza del Ministero del lavoro, nel 2015 si sono riscontrate 32.392 tra violazioni prevenzionistiche (27.253, con un incremento pari all'1% rispetto all'anno 2014, quando ne erano state accertate 26.998) e altre violazioni di carattere tecnico. A fronte della crescita del numero di violazioni di carattere prevenzionistico, si registra anche un lieve aumento del tasso di irregolarità, pari al 69% (rispetto al tasso di irregolarità riscontrato nel 2014 pari al 68%).

L'attività del personale di vigilanza INAIL, tenuto conto delle unità ispettive a disposizione, rimane quasi invariata in termini di risultati (20.835 aziende ispezionate a fronte delle 23.260 del 2014; 18.207 aziende irregolari a fronte delle 20.343 del 2014; 81.499.866 di euro di premi accertati come evasioni a fronte di 91.296.473 del 2014), mentre quella dell'INPS registra un calo relativo al numero delle ispezioni (39.548 aziende a fronte delle 58.043 del 2014), che si ripercuote sui risultati relativi al numero delle aziende irregolari (31.840 a fronte delle 47.044 del 2014) ed alla contribuzione accertata (1.105.539.357 euro di contributi non versati a fronte di 1.316.766.000 del 2014), ma non sulla produttività media per visita che, con riferimento all'accertato, si incrementa del 23%, a seguito dell'ulteriore sviluppo delle attività di intelligence e programmazione e nonostante la contrazione del numero degli ispettori di 80

addetti In Commissione centrale è stato inoltre illustrato il Documento di programmazione della vigilanza 2016 del Ministero del lavoro e degli Istituti che, fra l'altro, pone particolare attenzione alla problematica relativa all'indebita percezione dell'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato, al caporalato, al corretto utilizzo dei voucher e dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa e partite IVA, in particolare nel settore dei call-center.

Unioncamere: tra gennaio e marzo imprese offrono 227mila posti

Lo mostra il sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro.

“Tra gennaio e marzo, le imprese italiane offriranno un lavoro a 227mila persone. Rispetto allo stesso periodo del 2015, i lavoratori che entreranno in azienda saranno l'8,4% in più. Quasi una assunzione su tre sarà rivolta a giovani con meno di 30 anni”.

E' quanto mostra il sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere con il supporto del Ministero del Lavoro, sulla base dei programmi occupazionali forniti dalle imprese italiane dell'industria e dei servizi. Le previsioni di questo trimestre segnalano una ripresa della domanda di lavoro da parte delle imprese: 8 disoccupati su 100 potrebbero essere assunti in azienda con un contratto stabile (a tempo indeterminato o determinato) o atipico (di collaborazione o con partita Iva). E' il valore più alto dalla fine del 2012. Dopo di allora, le entrate programmate sono scese a 6 ogni 100 disoccupati.

Continua a crescere l'attenzione delle imprese nei riguardi dei giovani. In questo trimestre il 32,5% dei posti di lavoro offerti dal settore privato sarà riservato agli under 30 (lo scorso anno era il 30,3%). Questa maggior disponibilità delle imprese ad aprire le porte ai ragazzi contribuirà ad erodere l'alto tasso di disoccupazione giovanile: su 100 under 30 in cerca di lavoro, 5 potrebbero trovare occupazione tra gennaio e marzo mentre lo scorso anno erano 4. Rispetto all'ultimo trimestre del 2015, aumentano le opportunità soprattutto per i giovani in grado di svolgere la professione di conduttore di impianti mobili (in particolare, conduttori di carrelli elevatori) e di ingegneri, architetti e professioni assimilate.

Tra le professioni maggiormente qualificate cresce anche la richiesta di under 30 da inquadrare come tecnici del marketing, delle vendite e della distribuzione commerciale. Si osserva, poi, anche una crescita di personale non qualificato. Al contempo, prosegue l'incremento della domanda delle imprese di profili professionali più qualificati destinati ai laureati. Raggiunge il valore più elevato dalla metà del 2012.



Occupazione: Pubblicati i dati Inps per il periodo gennaio-dicembre 2015

LA DINAMICA DEI FLUSSI

Nel 2015 il numero complessivo delle **assunzioni (attivate da datori di lavoro privati)**¹ è risultato di 5.408.804 segnando una netta crescita rispetto agli anni precedenti (+11% sul 2014 e + 15% sul 2013).

Tale crescita è stata determinata essenzialmente dai contratti a tempo indeterminato: le relative assunzioni sono risultate quasi 1,9 milioni segnando un incremento del 47% rispetto al 2014. Quelle a full time sono meno del 60%, una percentuale in linea con gli anni precedenti.

E' rimasto sostanzialmente stabile il numero di assunzioni con contratti a tempo determinato, mentre sono diminuite le assunzioni in apprendistato (-20%).

Per le **cessazioni si registra una modesta riduzione: -2%**.

Un rilevante dato di flusso è relativo alle **trasformazioni contrattuali a tempo indeterminato**. Quelle che hanno interessato i contratti a tempo determinato sono risultate circa 500.000: rispetto al 2014 la crescita è risultata appena inferiore al 50%. Anche i rapporti di lavoro già regolati da contratto di apprendistato e divenuti rapporti normali a tempo indeterminato, essendo concluso il periodo formativo, sono aumentati (+23%).

In virtù di queste dinamiche, la percentuale dei nuovi rapporti di lavoro attivati/variati a tempo indeterminato sul totale dei rapporti attivati/variati è stata del 41% rispetto al 32% del 2014. Per i giovani fino a 29 anni, questa quota è passata dal 24,5% al 33,6%.

GLI EFFETTI SULLA CONSISTENZA DEI RAPPORTI DI LAVORO

Le dinamiche descritte consentono di registrare, a fine 2015, un saldo - per l'universo osservato - tra assunzioni e cessazioni pari a 606.000 posizioni di lavoro: questo saldo misura l'incremento dello stock di posizioni di lavoro intervenuto rispetto alla situazione di fine 2014.

E' presumibile che a questo incremento nel numero di posti di lavoro corrisponda un analogo incremento nel numero di occupati dipendenti regolari.2

2La divergenza tra numero di rapporti di lavoro e numero di occupati è essenzialmente dovuta ai soggetti che hanno avuto più di un rapporto di lavoro nel periodo osservato

La crescita delle posizioni di lavoro dipendente è stata trainata dall'incremento dei contratti a tempo indeterminato (+764.000 rispetto a fine 2014). A determinare tale incremento hanno concorso sia le assunzioni che le trasformazioni.

Per quanto riguarda l'insieme delle posizioni di lavoro con contratti diversi dal tempo indeterminato (tempo determinato, intermittente, apprendistato, somministrazione) si registra, sempre nel confronto con la situazione a fine 2014, una modesta contrazione (-158.000 posizioni di lavoro). Tale dinamica risulta dovuta non ad una flessione della complessiva domanda per tipologie contrattuali diverse dai contratti a tempo indeterminato quanto alla crescita delle trasformazioni verso il tempo indeterminato.

LA RILEVANZA DELL'ESONERO CONTRIBUTIVO

Sul totale delle attivazioni di posizioni di lavoro con contratto a tempo indeterminato (oltre 2,4 milioni sommando assunzioni e trasformazioni) quelle che risultano beneficiarie dell'esonero sono pari a 1,44 ml. (61% del totale). Le attivazioni con esonero sono perciò quasi il doppio dell'incremento sul 2014 registrato da assunzioni e trasformazioni in contratti a tempo indeterminato.

LE RETRIBUZIONI INIZIALI DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO

Quanto alla **composizione dei nuovi rapporti di lavoro in base alla retribuzione mensile**, si registra per le assunzioni a tempo indeterminato una crescita delle retribuzioni intermedie (tra 1.250 euro e 2.250) con una diminuzione della quota sia di quelle inferiori che di quelle superiori.

Per i contratti a termine si evidenzia un leggero slittamento verso retribuzioni maggiori, con una riduzione della quota di quelle inferiori a 1.500 euro.

I VOUCHER

Per quanto riguarda i buoni lavoro, nel 2015 risultano venduti 114.921.574 **voucher** destinati al pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio, del valore nominale di 10 euro, con un incremento medio nazionale, rispetto al corrispondente periodo del 2014 (69.172.879), pari al 66%. In presenza di un utilizzo corretto dello strumento, se ad ogni voucher corrisponde effettivamente un'ora di lavoro, il volume di ore remunerate dai voucher venduti nel 2015 corrisponde a circa 57.000 unità di lavoro equivalenti

1 Ricordiamo che il campo di osservazione è riferito esclusivamente ai lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli) e degli Enti pubblici economici, pari a dicembre 2014 a 11.707.538 lavoratori

2La divergenza tra numero di rapporti di lavoro e numero di occupati è essenzialmente dovuta ai soggetti che hanno avuto più di un rapporto di lavoro nel periodo osservato

CNA: assunzioni e sgravio contributivo

"La spinta alle assunzioni a tempo indeterminato nel 2015 rischia di indebolirsi quest'anno con i tagli all'esonero contributivo"

La certificazione dell'Inps sull'incremento, nel 2015, dei contratti a tempo indeterminato, conferma una tendenza che dal febbraio 2014 l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della CNA aveva mensilmente individuato e messo a fuoco.

La combinazione positiva che si è sviluppata fra gli accenni di ripresa e gli sgravi messi in campo dal Governo si è fatta sentire, spingendo le assunzioni a tempo indeterminato per tutto l'anno. Gli artigiani e le piccole imprese sono stati in prima linea in questo positivo e prolungato cambio di passo. Non sarebbe saggio, tuttavia, nascondersi il rischio di un affievolimento della corsa alle assunzioni nel 2016 con la riduzione dell'esonero contributivo". Lo si legge in un comunicato della CNA.

DIMISSIONI

Dimissioni, obbligatorie le modalità telematiche

Dal 12 marzo il modulo sarà disponibile sul sito Internet del ministero del Lavoro. Un sistema informatico lo invierà al datore di lavoro e alla DTL competente

Dal prossimo 12 marzo dimissioni esclusivamente on line. Con decreto del ministero del Lavoro del 15 dicembre 2015 è stato infatti disposto che, a partire da questa data, le dimissioni volontarie e le risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro dovranno essere trasmesse al ministero del Lavoro obbligatoriamente con modalità telematiche, tramite il modulo disponibile sul sito Internet www.lavoro.gov.it. Il sistema informatico del ministero invierà poi automaticamente il modulo alla casella pec del datore di lavoro, mentre la Direzione Territoriale del Lavoro riceverà una notifica.

Il lavoratore potrà effettuare l'invio telematico autonomamente oppure avvalendosi dell'assistenza di soggetti abilitati (patronati, organizzazioni sindacali, caf, etc).

Per poter comunicare le proprie dimissioni, il lavoratore dovrà registrarsi sul portale Cliclavoro e, se non ne è già in possesso, richiedere il Pin Inps dispositivo direttamente allo sportello oppure on line.

Equitalia: 2016 con minori oneri di riscossione



COSA CAMBIA

DAL 1° GENNAIO 2016

- I contribuenti risparmiano: l'aggio è sostituito da minori oneri di riscossione
- Gli oneri di riscossione sono commisurati ai costi per il funzionamento del servizio

Tali costi saranno pubblicati sul sito di Equitalia entro il 31 gennaio di ogni anno

CHI NE BENEFICIA

LA RIDUZIONE DEGLI ONERI DI RISCOSSIONE

- Riguarda le somme affidate a Equitalia dagli enti creditori a partire dal 1° gennaio 2016

QUANTO SI PAGA

ATTENZIONE ALLE SCADENZE

- Entro 60 giorni dalla notifica della cartella gli oneri di riscossione a carico del contribuente sono pari al 3% dell'importo dovuto
- Oltre 60 giorni dalla notifica della cartella gli oneri di riscossione sono interamente a carico del contribuente nella misura del 6%

QUANTO RISPARMIA IL CONTRIBUENTE

PAGAMENTO DELLA CARTELLA
ENTRO 60 GIORNI DALLA NOTIFICA

PAGAMENTO DELLA CARTELLA
OLTRE 60 GIORNI DALLA NOTIFICA



Entrate: online i dati degli studi di settore

Un nuovo software permette di conoscere per anno i ricavi o i compensi dichiarati e la percentuale di contribuenti congrui e non. Confermato l'avvio del processo di revisione degli studi

L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato le statistiche dei dati relativi agli studi di settore dichiarati dai contribuenti per le annualità 2011-2014. Grazie a un nuovo software è possibile conoscere per anno i ricavi o i compensi dichiarati e la percentuale di contribuenti congrui e non.

Il sistema offre anno per anno una panoramica completa sulla platea di soggetti che applicano gli studi di settore. Più in dettaglio, è possibile selezionare il macrosettore, o ancora il singolo studio, per conoscere, tra l'altro, gli importi di ricavi o compensi dichiarati, anche con riferimento ai soggetti congrui e non congrui; la percentuale di congrui e di coerenti rispetto alla platea, il numero di posizioni congrue e non per effetto dei correttivi relativi alla crisi economica.

"La novità è uno dei tasselli della strategia finalizzata a incentivare la compliance attraverso una sempre maggiore condivisione di dati e informazioni tra Fisco e cittadini", si legge in una nota dell'Agenzia delle Entrate. "Con la pubblicazione di oggi - prosegue la nota - si amplia ulteriormente il kit di informazioni a disposizione, con l'obiettivo di mettere i contribuenti nelle condizioni di avere un quadro sempre più completo della propria posizione fiscale e aiutarli, anche grazie alla condivisione di dati "a monte", ad adempiere correttamente o a mettersi in regola per tempo, con sanzioni ridotte".

Per consultare le statistiche basta collegarsi al sito www.agenziaentrate.it e seguire questo percorso: Cosa devi fare > Dichiarare > Studi di settore e parametri > Studi di settore > Statistiche studi di settore. Nella stessa pagina è inoltre disponibile il link ai dati statistici relativi agli studi di settore disponibili sul sito istituzionale del Dipartimento delle Finanze, elaborati in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate e la Sose, relativi ai periodi d'imposta 2005-2013.

L'Agenzia ha inoltre confermato l'avvio da quest'anno, con una prima fase sperimentale, del processo di revisione degli studi, come previsto nell'Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2016-2018



RETE.
IMPRESE ITALIA

Studi di settore: le proposte di Rete Imprese Italia

Nel corso del 2016, anche sulla base dell'atto di indirizzo del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 22 dicembre 2015, gli studi di settore saranno interessati da una semplificazione dei modelli e da una rivisitazione delle modalità di costruzione. Non va dimenticato che i numerosi dati ed informazioni richieste sono frutto di una stagione in cui lo studio era "autosufficiente" ai fini dell'accertamento (circolare n. 58 del 2002). Quindi, per cogliere ogni situazione, e tenerne conto nel livello di congruità, il modello è stato complicato a valle del calcolo di GERICO.

Riteniamo sia giunta l'ora di **cambiare passo** e di **abbandonare completamente l'utilizzo dello studio come strumento di accertamento** per **valorizzarne le potenzialità dello stesso come elemento di compliance**.

Alla luce delle annunciate modifiche (compresa quella di abolizione degli stessi per le attività professionali) R.E TE. Imprese Italia ritiene necessario rivedere l'impianto giuridico che governa la materia.

In particolare si propone di:

1. rivedere l'utilizzo degli studi di settore ritornando alle iniziali finalità dello strumento.

A tal riguardo va evidenziato che dopo le sentenze della Cassazione del 2009 gli studi sono stati riportati nel loro corretto alveo per quanto concerne la valenza in ambito accertativo: lo scostamento dei ricavi dichiarati da quelli desumibili dall'applicazione degli studi di settore, rappresenta una presunzione priva dei requisiti di gravità, precisione e concordanza stabiliti dalla legge e rappresenta, pertanto, un mero indizio di evasione che, ai fini dell'attività di accertamento, deve essere corroborato da altri elementi probatori. Gli studi, che nascevano come modalità di selezione dei contribuenti a rischio di evasione e per dare certezze ai contribuenti corretti, sono stati utilizzati dall'Amministrazione Finanziaria, specie nel periodo 2007/2008, in modo improprio, ossia per far cassa. Dopo la sentenza della Cassazione è cominciato un "lento declino" nell'utilizzo dello strumento in sede di accertamento.

Conseguentemente:

② dall'art. 62-sexies del D.L. n. 331 del 1993, vanno eliminate le parole: ", ovvero dagli studi di settore elaborati ai sensi dell'art. 62-bis del presente decreto";

② va rivisto l'art. 62-bis del D.L. n. 331 del 1993;

② l'art. 10 della legge n. 146 del 1998, va riscritto per affermare che gli studi sono utilizzati per la selezione dei contribuenti ed al fine di disciplinare gli effetti dell'adeguamento spontaneo al livello della congruità proposta dagli studi;

② l'art. 10, comma 9 e seguenti del D.L. n. 201 del 2011, va coordinato con i nuovi testi.

2. utilizzare lo studio di settore come elemento di una rafforzata compliance

Per le ragioni in precedenza esposte:

② lo studio di settore dovrà continuare ad essere l'elemento che permette l'accesso al regime premiale disciplinato dall'art. 10, comma 9 e seguenti del D.L. n. 201 del 2011;

② il regime premiale andrà ulteriormente rafforzato attraverso un nuovo sistema di tassazione che punti a premiare l'efficienza e la fedeltà fiscale in modo automatico all'aumentare del reddito dichiarato. Per fare questo occorrerà introdurre, a regime, un sistema premiale legato alle performance di reddito incrementale dichiarato, rispetto alla soglia minima di reddito riferibile alle potenzialità produttive dell'impresa e da determinarsi, ovviamente, in via presuntiva, attraverso gli studi di settore. Una volta definita la soglia minima di reddito (ovviamente diversa da impresa ad impresa), a partire dalla quale verrebbe riconosciuto l'incentivo fiscale, l'agevolazione consisterebbe nel riconoscere, sulla sola parte di reddito dichiarata eccedente quello di riferimento, una tassazione molto ridotta. Si verrebbe a creare, in tal modo, un sistema di incentivi volto a stimolare i contribuenti ad accrescere la loro capacità produttiva al fine di abbassare la tassazione media sul reddito da loro prodotto.

Inflazione, Confesercenti: "Confermata debolezza domanda interna"

"Il mercato interno è ancora in difficoltà. I dati Istat ci confermano – ancora una volta – la sostanziale stasi dei prezzi, a dimostrazione di come la domanda delle famiglie, nonostante le aspettative, sia ancora debole. E di come il rischio deflazione non sia ancora del tutto scongiurato". Così l'Ufficio Economico Confesercenti sulle stime provvisorie sull'inflazione di gennaio diffuse oggi dall'Istituto nazionale di statistica.

"Anche a gennaio ci troviamo di fronte ad un quadro di calma piatta, fatto di segnali contrastanti che si annullano fra loro. Il tasso di inflazione diminuisce di due decimali sul mese, ma aumenta dello 0,3% sull'anno. Continua, insomma, il trend degli ultimi mesi, fatto di variazioni altalenanti legate prevalentemente all'andamento dei beni energetici e, in misura minore, alla stagionalità di alcuni prodotti, come quelli alimentari".

"Complessivamente – spiega l'Ufficio Economico – l'andamento dei prezzi rispecchia la condizione di persistente debolezza del mercato interno, dovuta ad una ripresa dei consumi delle famiglie molto più fiacca di quanto si sperasse. Nel frattempo le imprese che a questo mercato fanno riferimento continuano a chiudere. Solo nel 2015, in Italia, sono spariti 29mila tra negozi, hotel e pubblici esercizi. E chi rimane aperto continua ad essere incerto sulle prospettive di ripresa della domanda. Un quadro di stagnazione particolarmente evidente in Italia, ma che condividiamo con il resto dell'area Euro. Per uscirne sono più che mai necessari nuovi interventi della Bce per portare l'inflazione verso gli obiettivi. In questo scenario, infatti, e con una inflazione acquisita per il 2016 negativa (-0,4%), è altamente possibile che in Italia torni ad affacciarsi il rischio deflazione, purtroppo già reale in diverse città italiane".

Per i consumi primo anno positivo dal 2007

Nel 2015 l'indicatore dei Consumi Confcommercio è cresciuto dell'1,6%: è il primo segno più dopo otto anni. A dicembre l'ICC è rimasto stabile rispetto al mese precedente ed è cresciuto dell'1,7% rispetto allo stesso mese del 2014.

La stabilità registrata a dicembre rispetto al mese precedente è dipesa da un lieve recupero della spesa relativa ai servizi (+0,1%) dopo il rallentamento negli ultimi due mesi, e di un calo della domanda di beni (-0,1%), che a novembre aveva segnalato un dato positivo. In questo contesto gli unici incrementi, peraltro di modesta entità, hanno riguardato gli alberghi, i pasti e consumazioni fuori casa (+0,2%), i beni e servizi ricreativi (+0,1%) e l'abbigliamento e le calzature (+0,1%). La tendenza al ridimensionamento ha riguardato soprattutto la spesa per i beni e servizi per la mobilità (-0,4%), dopo l'incremento significativo di novembre, condizionata dal rallentamento delle vendite delle auto e delle moto. In riduzione anche i consumi dei beni e servizi per le comunicazioni (-0,2%), che da maggio non segnalano variazioni positive, e dei beni e i servizi per la casa (-0,1%) per i quali ha pesato un minor utilizzo di energia elettrica. Stabili, infine sia la spesa per gli alimentari, le bevande e i tabacchi, dopo il risultato positivo di novembre, sia la spesa per beni e servizi per la cura della persona che già dal mese precedente aveva evidenziato segnali di rallentamento.

Credito: Bankitalia, a dicembre continuano a calare i prestiti alle imprese

In diminuzione i tassi di interesse sulle nuove erogazioni

Continuano a diminuire i prestiti alle imprese. A dicembre, rileva Bankitalia, il credito erogato alle società non finanziarie sono diminuiti, su base annua, dello 0,7%: una prestazione deludente, soprattutto dopo il rimbalzo positivo di novembre (+0,2%). Le variazioni sui dodici mesi di prestiti e depositi terminati in novembre – spiega però via Nazionale – potrebbero aver riflettuto gli effetti della diversa scadenza fiscale per i versamenti in autotassazione, fissata nel 2015 al 30 dicembre e nel 2014 al 1° dicembre.

I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione di euro sono risultati pari al 2,72 per cento (2,76 per cento nel mese precedente); quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia all'1,26 per cento (1,07 per cento a novembre). I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,52 per cento.

Il rallentamento del credito alle imprese trascina in territorio negativo l'andamento complessivo dei prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, che nell'ultimo mese del 2015 hanno registrato una contrazione su base annua dello 0,3 per cento (+0,5 per cento a novembre).

Un calo realizzato nonostante la buona performance dei **prestiti alle famiglie**, che a dicembre sono cresciuti dello 0,8% sui dodici mesi, come è accaduto a novembre. I tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,80 per cento (2,85 nel mese precedente); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 7,92 per cento (8,29 nel mese precedente).



Corte dei Conti

Corte dei Conti: "Italia fuori da recessione, ma resta incertezza". Bocciata la spending review

All'inaugurazione dell'anno giudiziario il presidente Squitieri giudica negativamente le operazioni di revisione della spesa pubblica. "Tagli alla spesa pubblica inefficaci e inefficienti e con ricadute solo sui cittadini".

"Pur nella rassicurante acquisizione di un' economia italiana ormai uscita dalla recessione connessa alla crisi del debito sovrano, le vicende piu' recenti confermano un quadro ad alto contenuto di incertezza, soprattutto avendo riguardo allo scenario internazionale". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, aprendo la cerimonia di inaugurazione dell' anno giudiziario, alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Squitieri ha poi sottolineato come i tagli alla spesa pubblica siano stati "inefficaci e inefficienti e abbiano avuto ricadute solo sui cittadini". Dunque, una bocciatura della spending review del governo Renzi che finora è stata un "parziale insuccesso, con l'effetto di ridurre i servizi ai cittadini". "Il contributo al contenimento della spesa non è più solo riconducibile a effettivi interventi di razionalizzazione e di efficientamento di strutture e servizi - ha detto Squitieri - quanto piuttosto a operazioni assai meno mirate di contrazione, se non di soppressione, di prestazioni rese alla collettività". "Dai tagli operati - ha sottolineato il presidente - è derivato un progressivo offuscamento delle caratteristiche dei servizi che il cittadino può e deve aspettarsi dall'intervento pubblico cui è chiamato a contribuire". Per la Corte, "le difficoltà incontrate dagli interventi successivi di 'revisione della spesa' sono anche imputabili ad una non ottimale costruzione di basi conoscitive sui contenuti, sui meccanismi regolatori e sui vincoli che caratterizzano le diverse categorie di spesa oggetto dei propositi di taglio". Per ciò che riguarda i conti pubblici, "i margini di flessibilità acquisiti in Europa sono

interamente utilizzati nella manovra di finanza pubblica per il 2016. Nei prossimi anni i margini di risparmio dal lato delle spese potrebbero rivelarsi limitati. Così si mantiene il profilo discendente del deficit dei conti pubblici, che tuttavia assume una cadenza più rallentata, restando comunque al di sotto della soglia del 3%". "Recuperare adeguati livelli di intervento pubblico nel campo delle opere - ha sottolineato Squitieri - non rappresenta solo una condizione chiave per il rispetto della clausola europea sugli investimenti richiesta dal governo, ma costituisce anche, e soprattutto, la condizione per ottenere adeguati livelli di crescita, riassorbendo un ritardo nelle dotazioni infrastrutturali che rischia di incidere sul potenziale competitivo del Paese".

Fiducia su per le imprese, giù per i consumatori

L'Istat rileva a febbraio un aumento da 101,4 a 103,1 punti dell'indice di fiducia delle imprese a fronte di un calo da 118,6 a 114,5 per i consumatori. Stabili i servizi di mercato, in progresso il commercio al dettaglio (da 102 a 106,5).

A febbraio l'indice della fiducia dei consumatori rilevato dall'Istat passa a 114,5 punti dai 118,6 del mese precedente. Quanto alle imprese, l'indice aumenta fino a 103,1 punti da 101,4, mentre l'andamento dei servizi di mercato è stabile. Nel dettaglio, per quanto riguarda i consumatori, la flessione risulta più sensibile per le componenti economica (a 141,8 da 152,4) e futura (a 120,5 da 127,1), più contenuta per le componenti personale (a 105,8 da 107,6) e corrente (a 110,7 da 113,5). Peggiorano significativamente i saldi dei giudizi e delle attese sull'attuale situazione economica del Paese (a -37 da -26 e a 4 da 23, rispettivamente), come pure quelli dei giudizi sui prezzi nei passati 12 mesi (a -26 da -25) e delle attese future sui prezzi (-20 da -13). Aumentano le attese di disoccupazione (a 12 da 1). Quanto alle imprese, il clima di fiducia mostra un calo contenuto nella manifattura (a 102 da 103), un andamento stabile nei servizi di mercato (a 106,6) e un miglioramento nelle costruzioni (a 119,3 da 114,6) e nel commercio al dettaglio (a 106,5 da 102). Nelle imprese manifatturiere peggiorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese sulla produzione (a -14 da -13 e a 9 da 11, rispettivamente), mentre i giudizi sulle scorte passano a 3 da 4. Nelle costruzioni migliorano sia i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione sia le attese sull'occupazione (a -35 da -39 e a -7 da -10, rispettivamente). Nei servizi aumentano sia i giudizi sia le attese sugli ordini (a 7 da 6 e a 7 da 4, rispettivamente) mentre peggiorano le attese sull'andamento dell'economia italiana (a 5 da 8). Nel commercio al dettaglio recupera il saldo dei giudizi sulle vendite correnti (a 13 da -1), diminuisce quello relativo alle attese sulle vendite future (a 18 da 25); in diminuzione sono giudicate le scorte di magazzino (a 4 da 11).

Confcommercio su indice fiducia: "Comprensibile l'incertezza delle famiglie"

"Il calo della fiducia delle famiglie, che permane comunque su livelli molto elevati, è un segnale non tanto del deteriorarsi delle condizioni economiche quanto della presa d'atto da parte delle famiglie di essere dentro un processo di crescita debole, soggetta a rischi derivanti dallo scenario internazionale. Le preoccupazioni maggiori concernono, infatti, la situazione economica del paese e le sue prospettive future. Più ottimiste sono risultate le imprese, che registrano un contenuto miglioramento del sentiment, tendenza che non coinvolge gli operatori del manifatturiero che da alcuni mesi segnalano un deterioramento delle aspettative in linea con dinamiche produttive non particolarmente elevate". È il commento dell'Ufficio Studi di Confcommercio ai dati Istat.

Giurisprudenza

Ammende per violazioni in materia di sicurezza: il termine è perentorio

Nessuna possibilità di estinzione della violazione in materia di sicurezza sul lavoro, se la sanzione non viene pagata entro i 30 giorni previsti dalla legge: trattasi di termine perentorio e non ordinatorio. Lo ha ribadito la Corte di Cassazione - Penale, Sez. 3, 19 febbraio 2016, n. 6681. Il tribunale aveva condannato il titolare di un esercizio alla pena di euro mille di ammenda, per il reato di cui all'art. 36 del d.lgs 9 aprile 2008, n. 81, perché ometteva di assolvere all'obbligo di informare i dipendenti sui rischi e la sicurezza del proprio lavoro. In particolare, il giudice di primo grado aveva ritenuto provato il reato sulla scorta della testimonianza dell'Ispettore del lavoro, del verbale da questi redatto e del mancato tempestivo pagamento della sanzione determinata in via ridotta. Il pagamento, non avvenuto tempestivamente, ha impedito, secondo il giudice, il perfezionamento della fattispecie estintiva di cui all'art. 24 del d.lgs 19 dicembre 1994 n. 758. Avverso la sentenza ha presentato ricorso l'interessato, e ne ha chiesto l'annullamento deducendo, quale unico motivo, l'inosservanza della legge penale e delle norme di cui si deve tenere conto nell'applicazione della legge penale, per aver il giudice erroneamente escluso l'applicazione della fattispecie estintiva di cui all'art. 24 del d.lgs 19 dicembre 1994 n. 758 nel caso di pagamento effettuato dopo il termine di 30 giorni: secondo il ricorrente il pagamento tardivo, era comunque da ritenersi congruo. Emerge dall'impugnata sentenza - ha premesso la suprema Corte - che, a seguito di un sopralluogo eseguito dall'Ispettorato del lavoro, era stata accertata la violazione dell'art. 36 del d.lgs 9 aprile 2008, n. 81, che la stessa era stata contestata nell'immediatezza all'imputato presente sul luogo, che il predetto aveva, in seguito, ottemperato alle prescrizioni ed aveva eseguito il pagamento della sanzione, pagamento che era avvenuto dopo il termine previsto dalla legge di trenta giorni. E' quindi di tutta evidenza l'infondatezza della censura mossa dal ricorrente, emergendo, al contrario, la prova positiva del pagamento tardivo. La dedotta violazione di legge è del tutto insussistente anche sotto l'altro profilo, avendo infatti il giudice di merito fatto corretta applicazione del principio, più volte affermato dalla suprema Corte, e da cui il Collegio non ha inteso discostarsi, secondo cui la speciale causa estintiva dei reati contravvenzionali in materia di prevenzione infortuni ed igiene del lavoro, contemplata dal d.lgs 19 dicembre 1994 n. 758, non opera nel caso in cui il pagamento della somma determinata a titolo di oblazione amministrativa avvenga oltre il previsto termine di giorni trenta, in quanto quest'ultimo ha natura perentoria e non ordinatoria. Correttamente, quindi, il giudice di merito ha escluso che il pagamento tardivo, eseguito a distanza di quasi due mesi rispetto alla scadenza del termine perentorio, avesse prodotto l'effetto estintivo di cui all'art. 24 cit. Ricorso definitivamente respinto.

Appalti e congruità dell'offerta: nessuno sconto sul costo del lavoro

La valutazione del costo del lavoro, in sede di verifica della congruità dell'offerta, consente alla stazione appaltante di verificare il rispetto dei minimi salariali inderogabili, sui quali non sono ammesse giustificazioni, ma nello stesso tempo di dare spazio alla valutazione di efficienze organizzative dell'impresa, che conducono alla scelta dell'offerta realmente "economicamente più bassa". La competizione tra le imprese deve svolgersi su altre voci, non essendo quindi riducibile quella relativa al costo del lavoro. Così si è espresso il Consiglio di Stato con sentenza nr. 589 del 10.2.2016. Il contenzioso esaminato riguardava l'esclusione dalla gara d'appalto di alcune concorrenti non in linea con il costo del lavoro applicabile. Hanno evidenziato in sentenza i Giudici che il costo del lavoro non è un costo standardizzato e uguale per tutte le imprese, che può essere predeterminato dalla stazione appaltante e previamente incorporato sulla base di indicazioni tassative da questa provenienti, e così pure il costo per la sicurezza aziendale, trattandosi di elementi che possono variare in relazione all'organizzazione del lavoro dell'impresa e all'efficienza della stessa. La norma di cui al comma 3 bis dell'art. 82 è stata introdotta dal Decreto del Fare (D.L. n. 69 del 2013) ed è inserita in un articolo che si intitola "semplificazione di adempimenti in materia di lavoro". La ratio semplificativa, ad avviso del Collegio, consiste nel rendere più immediatamente percepibile (attraverso la separata specificazione del costo del personale e degli oneri della sicurezza nel contesto del prezzo offerto dalla singola impresa) che il ribasso non ha intaccato i minimi salariali e il costo per la

“sicurezza”, ma che la competizione tra le imprese si è svolta su altre voci e, dunque, consente di evidenziare alla stazione appaltante con immediatezza quali voci di costo siano interessati da eventuali incongruità. Non contrastano con tale convincimento del Collegio i pareri dell’Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici (n. 15 e n. 26 del 2014) che nella sostanza confermano come non possa essere giustificato un ribasso sulla voce “costo del lavoro”.

Il controllo formale delle dichiarazioni decade senza avviso bonario

L’art. 36 ter del D.P.R. 600/1973 dispone che *“Gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, procedono, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di presentazione, al controllo formale delle dichiarazioni presentate dai contribuenti e dai sostituti d'imposta' sulla base dei criteri selettivi fissati dal Ministro delle finanze, tenendo anche conto delle capacità operative dei medesimi uffici”*. Il comma 4 dell’art. 36 ter, infine, prevede che *“l'esito del controllo formale è comunicato al contribuente o al sostituto d'imposta con l'indicazione dei motivi che hanno dato luogo alla rettifica degli imponibili, delle imposte, delle ritenute alla fonte, dei contributi e dei premi dichiarate, per consentire anche la segnalazione di eventuali dati ed elementi non considerati o valutati erroneamente in sede di controllo formale entro i trenta giorni successivi al ricevimento della comunicazione”*. La comunicazione in oggetto svolge quindi un evidente funzione di garanzia del contribuente, il quale, avendo conoscenza delle motivazioni, può procedere sia alla regolarizzazione il contenuto della dichiarazione, sia esercitare i propri diritti in sede contenziosa. Comunicazione in assenza della quale, la cartella di pagamento è da considerarsi nulla, come ribadito dalla Corte di Cassazione, con recente ordinanza nr. 1813/2016 . Un contribuente aveva proposto ricorso avverso la cartella di pagamento con la quale si era proceduto, ex art. 36 ter d.p.r. n. 600 del 1973, a riliquidare la dichiarazione presentata per un periodo di imposta . L'adita Commissione Tributaria Provinciale rigettò il ricorso e la decisione, appellata dal contribuente, veniva anche confermata dalla Commissione Tributaria Regionale. Il Giudice di appello riteneva legittima la cartella impugnata pur se non preceduta dalla preventiva comunicazione dell'avviso bonario. Avverso tale sentenza il contribuente proponeva ricorso per Cassazione. Nella specifica materia era da ultimo intervenuta la stessa Corte la quale, con sentenza n.15311/2014, ha statuito che, in tema di imposte sui redditi, la cartella di pagamento, che non sia preceduta dalla comunicazione dell'esito del controllo ex art. 36 ter del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600, è nulla poiché tale comunicazione assolve ad una funzione di garanzia e realizza la necessaria interlocuzione tra l'Amministrazione finanziaria ed il contribuente prima dell'iscrizione al ruolo, in ciò differenziandosi dalla comunicazione della liquidazione della maggiore imposta ex art. 36 bis dello stesso decreto, che avviene all'esito di un controllo meramente cartolare ed ha il solo scopo di evitare al contribuente la reiterazione di errori e di consentirgli la regolarizzazione di aspetti formali, per cui l'eventuale omissione non incide sull'esercizio del diritto di difesa e non determina alcuna nullità. Per i suesposti motivi il ricorso è stato accolto e cassata la sentenza impugnata.



Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata
In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009